

Santana, 8 novembre 1997

Alla mia Chiesa con sempre rinnovato affetto,

aprofitto della visita che la Madre Generale delle suore presenti in Santana fa con regolare frequenza alle sue suore, per farmi... finalmente vivo, perché non capiti che lontano dagli occhi lo diventi anche dal cuore.

È la prima volta che vi scrivo senza alcuna autorità, nella povertà di un emigrato che continua con palese cocciutaggine, a voler far presente la nostra Chiesa in una Chiesa-gemella molto più povera e con necessità molto più profonde, forte nella convinzione, sempre ripetuta ma non sempre sentita, che le necessità e le sofferenze della Chiesa di Propriá sono sofferenze e necessità dell'unica e medesima Chiesa. A nessuno è lecito dire che abbiamo già i nostri pesanti problemi che non riusciamo a starci dietro, come se i bisogni delle altre Chiese non fossero ugualmente nostri, anzi, mi preme sempre sottolineare, maggiormente nostri perché di membra del Corpo più sofferente.

A mons. Vescovo ho, a suo tempo, espresso insieme alla gratitudine per tutta la stima e la fiducia che ha sempre nutrito nei miei confronti, anche il ringraziamento per aver accettato le mie dimissioni da Vicario per un servizio missionario che ho sempre avvertito come prioritario anche per la nostra Chiesa. Sia benedetto e lodato il Signore!

La mia gratitudine anche per tutti voi per avermi accettato durante questi anni con stima immeritata, sopportando con tanta carità fraterna le mie carenze. Ho fatto del mio meglio per essere tra voi come uno che serve, senza alcuna pretesa di riuscirvi sempre.

Ho espresso anche al nuovo Vicario la mia gratitudine e stima nell'aver accettato un incarico molto più oneroso che onorevole, facilitando così la mia risposta ad una chiamata pressante.

Sento di vivere un servizio non solo utile, ma indispensabile. Con i miei settant'anni potrei in un altro contesto sentirmi oramai in pensione... 'ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace!', lasciando ai più giovani l'entusiasmo del servizio e del rinnovamento. Qui è tutto diverso: se non ci fosse questo "vecchio asinello" (direbbe il buon d. Leonardo Fazio, a cui va la mia preghiera e partecipazione al Calvario che sta vivendo) a tirare, si precipiterebbe sempre più nella schiavitù dell'alcolismo, in una vita praticamente pagana di battezzati ma non "cristiani". Il Precetto festivo (tanto per fare un esempio) è praticamente sconosciuto: nessuno se ne fa colpa se non partecipa alla Messa festiva: gli stessi chierichetti (e potrei dire anche di più!) non se ne fanno obbligo.

Il mio ritorno dopo di due mesi in Diocesi, è stato una esplosione di festa e di gratitudine al Signore: si era tanto temuto che fossi intrattenuto in Italia. Il buon don Pasquale, che ha voluto accompagnarmi nel viaggio di ritorno, potrebbe testimoniare l'attesa e la festa al nostro arrivo. Anche nei più lontani, fermandoci per congratularsi, si notava un senso di soddisfazione: era come se tra il gregge fosse tornato il pastore; si avvertiva un senso di sicurezza e rinnovata serenità.

Ciò che mi manca in questo servizio è la possibilità di poter condividere con altri la gioia e la festa di questo servizio. Si vorrebbero mostrare a tutti i momenti forti vissuti, ma lo puoi fare soltanto scrivendo o, rientrando, narrandolo negli incontri... Ma ti accorgi che chi ti ascolta è sintonizzato su un'altro canale.

Il fratello della Madre Generale proprio ieri mi esprimeva la stessa realtà: le prime volte arrivava in Brasile con una grossa videocamera e sofisticate macchine fotografiche col desiderio di mostrare agli altri la propria esperienza. Ma una volta in Italia, ai dipendenti della sua azienda, già infastiditi per aver dovuto lavorare con un aiuto in meno, quelle immagini, cariche in sé di vissuto inedito, dicevano poco o niente: non si differenziavano dalle tante immagini già viste in TV.

Forse se in questo secondo anno di Brasile non sto inviando lettere a gettito continuo come l'anno scorso, e né sto documentando molto con la videocamera, è dovuto a quanto sperimentato nel breve rientro: il mio entusiasmo, la mia passione, restavano mie, difficilmente potevano essere condivise in profondità; e se ad alcuni sembravano interessanti, era più per curiosità.

Il vissuto di ogni giorno, sempre imprevedibile, lo sto ora vivendo da solo, ringraziando il Signore per il dono della vista che mi permette di contemplare meraviglie inedite, senza, però, perdere la speranza di poterle un giorno condividere personalmente con qualche altro.

Passando al concreto, tra le novità di questo secondo momento brasiliano c'è la Messa mensile per i giovani ogni quarto sabato del mese, e per i ragazzi ogni secondo sabato mattina, che si agguingono alla ormai consolidata Messa mensile per gli uomini nel secondo sabato di notte. È una be-

nedizione insperata se si tiene presente che la messa é frequentata abitualmente da un bel gruppo di mamme: gli uomini sono rarissime mosche bianche, come anche i giovani e i ragazzi.

Abbiamo anche iniziato, e con abbondante grazia e benedizione del Signore, l'incontro mensile biblico con gli uomini e la Messa mensile *na rua* in zone diverse della cittadina: é una meraviglia dello Spirito!

La gente qui é profondamente religiosa; é mancata, però, una esperienza del proprio Battesimo per una storica carenza missionaria. É da noi impensabile, per esempio, leggere dietro i camion grosse scritte di fede o di lode al Signore; né si sogna di avere l'attenzione che si ha nel chiedere la benedizione ai Padrini di Battesimo o ai genitori e ai parenti stretti ogni qualvolta li si incontra per strada(...capita anche di chiederla al prete ma non sempre, meno male, altrimenti sarebbe impossibile camminare. E quanta tenerezza mi fa vedere la gioia e l'entusiasmo con cui i bimbi gridano alla mamma, appena mi scorgono "é u Padre!", ed é festa se mi avvicinano a baciare la manina già stesa, tracciando il segno di croce sulla loro fronte. Anche i bimbetti che hanno un po' di paura, allungano la manina appena la mamma suggerisce "chiedi la benedizione al Padre!".

Dalla poesia... alla dura prosa altrettanto quotidiana nel caldissimo Nord-Est brasiliano. Anche nei pressi di Santana già da alcuni mesi si é inserito un accampamento di *Sem Terra*, di contadini che occupano zone incolte dei grandi latifondi brasiliani. La Riforma Agraria da tempo approvata, tarda a decollare: in un documento ecclesiale ho letto di politici e bancari che possiedono fino a 900.000 ettari di terra. *La Romaria da Terra (=Pellegrinaggio alla madre Terra)* che la Diocesi ha vissuto quest'anno in una zona dove la lotta ebbe successo tanti anni fa, aveva come Tema PESSOAS LIVRES EM TERRA LIBERTADA: non c'è libertà delle persone con le terre chiuse ai contadini. (*Tra parentesi sugli squilibri in Brasile: ho fatto sorridere i nostri preti quando ho riferito che su Vita Pastorale leggevo dello scandalo di questo estate in Italia: stipendi da quasi un miliardo all'anno per alti Direttori. Qui capita di alcuni sindaci che hanno uno stipendio mensile equiparabile a 20 milioni di lire e più! Quando lo stipendio base di chi lavora è di circa 200 mila lire).*

Da noi ad *Agua vermelha*, distante un Po di chilometri, tra boscaglia e macchia che cercano di dissodare, si sono accampati una quarantina di famiglie (tra cui la famiglia di Ivanildo, il ragazzino che vive con me), per una lotta, si spera incruenta, di un pezzettino di terra da lavorare per un indispensabile tozzo di pane per sopravvivere. Con loro ho già celebrato l'Eucaristia due volte e mi si aspetta per il Battesimo di qualche vecchio papà. La situazione di miseria e precarietà che si vive é più facile comprenderla che descriverla, ma in tutti c'è una forte speranza nella sentita convinzione della presenza di Dio in questa lotta. É una dura realtà che raccomando alle vostre preghiere.

Intanto si sta realizzando, poco distante dal paese, un nuovo villaggio con un centinaio di case per i SEM TETO = senza casa del paese. Con don Pasquale fummo a vedere il suolo (35m x 80m) che il Comune ha donato alla Diocesi per la costruzione della Chiesa e attività varie. Al nostro Vescovo ho chiesto un contributo da aggiungere alla sommetta che portai con me rientrando, inserendolo nel programma della Caritas per la Campagna di Fraternità del prossimo Avvento. Avrei voluto mandare già il progetto, ma l'ingegnere sta tardando ad approntarlo e l'insediamento non avverrà prima di Natale. Una piccola e indispensabile chiesa potrebbe essere la seconda realizzazione e segno di presenza della nostra Chiesa di Castellaneta in questa Chiesa-gemella.

Vi parlo sempre della comunità in Santana ove risiedo abitualmente, e per niente dell'altra comunità parrocchiale che ha più villaggi, dove mi reco ogni fine settimana. Ma qui sarebbe bene che veniste voi a vedere. Sono convintissimo che tutti avreste da ripetermi: fai bene a stare qui, anzi sarebbe da pensare che venisse a starci qualche altro: al confronto, da noi siamo anche in troppi e spesso ci calpestiamo i piedi! Un fine settimana sono state con me due ragazze svizzere, che insieme ad altri giovani sono stati ospiti della Diocesi. Erano ammirate e spaventate dell'intensa attività che si vive ogni fine settimana (oltre che emozionare per quanto visitato): "é impossibile -mi dicevano- che puoi reggere a tanto ritmo!". Il buon Dio, sia sempre benedetto, mi dà da fare questo e altro.

Ricordatevi che adesso, in mancanza di linee telefoniche a Santana, ho un cellulare che mi permette di portare l'Italia con me, pronto sempre a rispondere. Se chiamate di notte (qui è ancora di pomeriggio: la differenza d'orario invernale è di 4 ore) e non di sabato perché sono abitualmente nei villaggi, zone oscure per la telefonia, il costo è molto basso. Il numero completo è: 005579. 9830447.

Vi aspetto e molte cose vi saranno più chiare.

Un abbraccio fraterno a tutti. Raccomandatemi nelle vostre preghiere.

dom Vimeiro